Anno VII - 1854 - N. 99

L'OPINIONE

Domenica 9 aprile

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

Dispaccio elettrico

Trieste, 8 aprile, ore 12. Torino, ore 2 30.

Berlino 7. L'Inghilterra rifiuta le proposizioni della Russia perchè ritarderebbero la guerra. La risposta della Francia non è arrivata.

Mancandone alcune copie del giornale di ieri, riproduciamo i seguenti

Dispacci elettrici

Parigi, 8 aprile, ore 8 25. *Torino, ore* 11 30.

Sir Napier giunse il 6 a Copenaghen e chiese una conferenza al governo.

L'ammiraglio indirizzò alla flotta un caldo proclama con cui annuncia essere dichiarata la guerra, essere la lotta aperta contro nemici numerosi e coraggiosi, e termina: « Se la battaglia ci è offerta, fate il vostro dovere: se il nemico si mantiene dentro de' suoi porti, cercheremo d'andarvelo a trovare. Il successo dipende dalla vostra calma, precisione e coraggio. Fate il vostro dovere, e al vittoria sarà per noi. »

Costantinopoli, 31. Tre navi inglesi furono cannoneggiate dai russi. La nave *Anna*, carica di grani, colò a fondo; il vapore *Crescent* fu avariato. La flotta è innanzi Kavarna. Il primo convoglio francese è giunto a Gallipoli.

È giunta una deputazione di Sciamyl.

Berlino, 7. Fu spedito a Vienna l'ordine di sottoscrivere il protocollo delle quattro potenze.

TORINO 8 APRILE

INTRIGHI IN PIEMONTE
PER STABILIRE LA DOTTRINA
DI
ESTESISSIMA INFALLIBILITA' PONTIFICIA (1)

Intantochè i vescovi ed i canonici subalpini andavano in frequenti deliqui di tenerezza per i quattro articoli gallicani, ed i loro spasimi di amore fruttavano ciondoli più o meno grossi della Legion d'Onore, e chi diventava senatore, chi conte o barone dell'impero, chi elemosiniere o cappellano imperiale o della corte di S. A. il principe governatore, colle dolcezze di lauti appuntamenti o di cospicue pensioni in aggiunta alle rispettive mense o prebende, un preticciuolo, di portamento molto dimesso, ed a cui non pareva che alcuno badasse, aveva già in altra guisa gettate le basi all'acquisto di un'amplissima fortuna e di una straordinaria influenza negli affari del paese.

Era questi il teologo Luigi Guala, che fino dal tempo in cui il Piemonte era governato dal generale Ménou, aveva saputo cattivarsi la grazia degli invasori frequentando gratuitamente e con costante assiduità quotidiana l'ospedale militare. Questo prete, chenon era mai stato altrimenti veduto che in sottana con collarino bianco ed il suo cappello a tre corna, aveva chiesto umilmente ed ottenuta licenza di libero ingresso alle infermerie per recarvi religiosa assistenza, ed era divenuto a poco a poco l'oggetto di una sempre crescente ammirazione di tutti gli ufficiali per la serenità e la dolcezza dei suoi modi, pel riverente affetto che gli dimostravano i soldati, per il balsamo di tranquillità che sapeva infondere nei cuori più agitati, per la profonda umiltà che spiegava anche coi più infimi inservienti, e pel disinteresse ed anzi apparente sua generosità, giacchè non solamente non ritraeva stipendio, ma andava anche sussidiando di qualche moneta or questo or quello dei più bisognosi convalescenti, senza contare le immagini di madonne e di santi, ed i libricciuoli di pietà che distribuiva e di cui aveva sempre provviste le tasche.

Il generale Ménou, dopo di avere abbandonato Cristo per Maometto, aveva finito per innamorarsi del teologo Guala e voleva farlo canonico. Di anime e non di cappe, rispose questi con insinuante modestia, esser avido; che a tal fine una sola grazia desidererebbe dal governo, ma non averla mai domandata, perchè ben conosceva la difficoltà di ottenerla. — E qual grazia? Soggiunse benignamente il generale. — Di poter dettare annualmente un paio di mute di spirituali esercizi in qualche solitudine, per convertire a Dio con maggiore facilità altri peccatori in un ospedale di sani. — Piacque la spiritosa e pia espressione.

Rigoroso era allora il divieto di ogni qual si fosse formale adunanza, anche motivata da religione, salvo che nelle chiese pubbliche ed aperte. E questo divieto durò in tutto il tempo dell' impero, per modo che nè anche ai parroci era permesso di congregarsi tra loro a titolo di ecclesiastiche conferenze. Tanta era l'apprensione del governo per la setta del sanfedismo o altrimenti detta Società Cattolica, che dei pretesti di religione si sapeva ricercatrice per politiche macchinazioni. Ma di un giovine ed isolato sacerdote, che tanta carità aveva dimostrato e dimostrava per i soldati francesi, che profondo rispetto aveva sempre professato alle nuove autorità, che non era mai stato per alcun vincolo speciale legato allo scaduto potere dell' incipriato 1798, che presentava tanta apparenza di bonarietà da crederlo insuscettibile di prender parte e tanto meno di mettersi alla testa di qualsiasi politico intrigo, parve soverchia la diffidenza; e per altra parte sembrò anzi giovevole divisamento di premiare con singolar favore il raro spiegato suo zelo; nè si dubitò di rendere sempre più affezionato al Bonaparte il privilegiato impresario di sante conversioni.

Venne perciò da Parigi l'autorizzazione al teologo Guala di poter raccogliere a spirituali esercizi in due mute annuali e sotto la personale sua principal direzione quanti desiderassero di attendervi nel santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo: al qual fine si ordinava a quel municipio di lasciare a disposizione del medesimo le poche sale che componevano l' attiguo fabbricato.

La domanda fatta dal Guala al generale Ménou era stata cautamente suggerita da alcuni nobili della compagnia di San Paolo, che non tralasciavano di adunarsi segretamente coi confratelli alla spicciolata ed in distinte sezioni, e che avevano sagacemente traveduto il partito che si poteva ritrarre dalla special fiducia del governo tutto militare d'allora verso il benemerito visitatore e consolatore dei soldati, e le immagini e i libretti e le monete che il Guala era andato distribuendo nell' ospedale erano provenienze del gesuitico istituto, che a lui discendevano per mezzo di un cavaliere suo comparrocchiano, e che a un tal punto incominciarono anche ad essere non di rado, e gentilmente accompagnate da alcuni *Luigi d'oro* per altrettante messe; circostanza che forse valse ad imprimere le prime macchie ad uno zelo ancor puro in addietro, coll' invaghire insensibilmente il Guala, e collocarlo su quella scaltra via da esso poi costantemente battuta di seguire un Gesù ben bene associato ai quattrini.

Non è di questo luogo il raccontare tutte le astuzie di cui il Guala divenne in breve raffinato maestro per servire ai disegni della società cattolica, e non dare sospetto ai francesi. Basti qui di accennare che le notabilità le quali ripigliarono le primarie redini dello stato nel 1814, o che subentrarono nelle più cospicue cariche agli antichi non più superstiti titolari, erano tutti tra i divoti del santuario di Lanzo, divenuto sotto l'impero, il convegno annuale delle sedicenti antiche colonne dell'altare e del trono.

Così un solo e semplice sacerdote, con esempio forse unico nella storia, venne a trovarsi tutto ad un tratto l' amico, il confidente, il consigliere, il confessore di tutti i ministri, di tutti i primi presidenti, e della massima parte degli scudieri, ciambellani, gentiluomini di camera e capi dei varii dicasteri dello stato, magnetizzati con molta abilità in Lanzo dalla soavissima morale di chi aveva già saputo con molto maggiore semplicità di veduta magnetizzare in Torino i generali francesi.

La ristorazione, come la intendevano i signori di San Paolo e della società cattolica, e come la intese lo stesso Guala diventato uomo d' intrighi, ma non mai personaggio di alte vedute, era di capovolgere tutto quanto. Così bisognava anche capovolgere l' insegnamento.

Nella nuova pianta dell' università furono tolte le cattedre al Bessone e al Bruno, che avevano propugnati i quattro articoli gallicani, il Guala venne ascritto per regia volontà al collegio teologico, e fu nominato direttore di conferenze morali. Presso i suoi illustrissimi ed eccellentissimi penitenti fu caldo promotore della ristorazione dei regolari, ma la chiesa di San Francesco d' Assisi non volle rimettere ai conventuali, perchè esso vi stava ben adagiato rettore, ed aspirava ad impadronirsi, come fece di tutto l' antico convento, per farne il quartier generale delle dottrine liguoriane da infondersi ai giovani convittori tratti nel clero secolare e attratti dalla modicità della pensione e dalla prospettiva d' impieghi.

Propose che tra i frati si scegliessero specialmente i nuovi arcivescovi di Torino e di Genova, affinchè le opinioni scolastiche dei conventi professate dai capi del clero paralizzassero le contrarie influenze universitarie, e fu esaudito. Ma se il barnabita Lambruschini, succeduto nell'arcivescovado di Genova al defunto cardinale Spina nel 1819, corrispondeva ottimamente alle viste del Guala e dei gesuiti rientrati l'anno prima in Piemonte, non però così il camaldolese Colombano Chiaverotì, che dall'eremo di Lanzo passato, nel 1817, al vescovado d' Ivrea e nell'anno successivo traslato su la cattedra di Torino, e ricordatosi di essere antico figlio dell'università, assai volontieri consigliavasi coi professori e coi dottori di collegio, che onorava altamente, laddove i padri della compagnia lasciò sempre in disparte, e se pregiava Sant' Alfonso per le sue virtù e per i suoi libri di pietà, non adottava egualmente tutti i principii della liguoriana teologia.

— È inutile: diceva una sera nelle stanze del Guala, il padre Pizzi rettore al collegio dei nobili: Dal vecchio e testardo Chiaveroti ci sarà poco a sperare per la riforma delle dottrine: bisognerebbe pensare per tempo a preparargli un miglior successore. - E voltosi al marchese Gian Antonio Raggi, che era pure della privilegiata conversazione. - Ci vuole un gran nobile, si persuada signor marchese, un gran nobile (ed il signor marchese si persuadeva facilmente) e sarebbe necessario che non fosse mai stato contaminato dalla pece di veruna università. —

Questo colloquio aveva luogo in dicembre del 1820, e poco tempo dopo il Raggi d'accordo col Guala e coi gesuiti promuoveva la nomina dell' illustrissimo ed oscurissimo don Luigi Fransoni a vescovo di Fossano, d'onde, dopo di aver brillato a corte e nei conventi per grande abilità aritmetica spiegata nel congresso ecclesiastico che produsse il concordato pecuniario del 1828, fu per breve del 12 agosto 1831 creato amministratore della prima chiesa dello stato rimasta vedova appena da sei giorni, e con bolle del 25 febbraio dell' anno successivo definitivamente imposto arcivescovo al clero e popolo di Torino che vide con sublime rassegnazione la cattedra di San Massimo arditamente salita da Luigi Fransoni, nè santo, nè massimo.

Intanto i gesuiti eransi sforzati in vano per introdurre le loro più accarezzate dottrine nell'università. Luigi Massara nel 1828 avendo nelle sue tesi per aggregazione alla facoltà teologica stampate le parole *irrefragabile summi pontificis judicium*, non potè essere ammesso all'esame, se non sopprimendo con un listino bianco l'epiteto che accennava all'infallibilità del papa. Un avvocato Gazzani ed un medico Beraudi stimati partigiani delle dottrine gesuitiche, vennero successivamente respinti dai collegi di giurisprudenza e di medicina. Più tardi un collegiale dei gesuiti che in un pubblico di laurea difendeva il primato del papa, e che avendo recitato un passo di San Tommaso trascorse a dire che l'argomento contenuto servirebbe pure a dimostrare l'infallibilità pontificia, fu subito redarguito dal promotore, e gli si minacciò di toglierli la parola. Invano i gesuiti eransi pure provati a salire qualche cattedra nell' università, come altresì ad assumere la direzione del collegio reale delle provincie, eglino si vedevano insorabilmente avversati da tutte le facoltà, e lo stesso Guala non navigava in migliori acque; chè i teologi mai nol vollero a priore del loro collegio.

Per tutti questi motivi fu facile di persuadere a Luigi Fransoni, che bisognava sottrarre possibilmente il giovine clero alle influenze ed al contatto del ceto universitario (1). La qual cosa egli studiò di procacciare in ogni maniera, instituendo poi anche particolare scuola da esso totalmente dipendente in Torino per coloro che si disponessero a non intraprendere il corso dei gradi accademici, e per incoraggire queste determinazioni soleva far sentire ora a questo ora a quello sè essere divenuto arcivescovo senza essersi mai curato di insegne universitarie. Ed i gesuiti traevano coll'acquistata preponderanza in seminario un importante compenso alle sofferte disdette. Ma non erano contenti se non si facesse pure alta suonare colla stampa del paese l'infallibilità pontificia. Ed il Fransoni ottenne da Carlo Alberto che la reale cancelleria non gli contrastasse questo tasto nelle sue pastorali. Però siccome egli lo premeva indefinitamente e fuor di proposito, senza avvertire ai ristretti confini entro cui circoscrivono l'infallibilità pontificia gli stessi più distinti teologi che la sostengono (2), così le fransonine insinuazioni, lungi dal persuadere coloro che colla storia alla mano hanno pronti tanti esempi di papali aberrazioni anche in materia religiosa, eccitavano il pubblico a frequenti motteggi sul conosciuto scarsissimo patrimonio dell' arcivescovile erudizione.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Dal teatro della guerra ci sono pervenuti i particolari del passaggio del Danubio operato dai russi a Braila, Galacz e Tulcza. Questo movimento non fu nè così facile, nè così senza contrasto per parte dei turchi, come le prime notizie telegrafiche d'origine russa avevano fatto credere. Da diversi giorni i russi aveano tentato il passaggio; e furono sempre respinti con gravi perdite di uomini e di materiale, di modo che, distrutti i ponti di barche che volevano stabilire sul fiume, i russi dovettero operare il passaggio con navi piatte e zattere. Dopo alcuni giorni la resistenza dei turchi cessò; questi si ritirarono per concentrarsi nella forte posizione di Carassu e del Vallo Romano.

Il più micidiale fu il combattimento presso Tulcza, ove i russi erano comandati dal generale Uciakoff; soltanto dopo l'arrivo di notevoli rinforzi e dopo molte perdite riescì al medesimo di conquistare le tre batterie turche che difendevano la riva destra del fiume. Da due delle medesime i turchi poterono ritirarsi conducendo seco i cannoni; l'artiglieria della terza cadde invece nelle mani dei russi. Successivamente i russi occuparono le principali piazze della Dobrugia, mollemente difese dai turchi, o del tutto abbandonate. In queste operazioni ha fatta qualche sensazione la circostanza che i russi poterono sbarcare 4000 uomini provenienti da Odessa senza essere incontrati e molestati dalle navi inglesi e francesi. Questa inazione delle flotte alleate è tanto più singolare, in quanto che è opinione generale che una seria dimostrazione delle medesime in vicinanza delle bocche del Danubio avrebbe impedito ai russi di tentare il passaggio del fiume, e avrebbe potato anche aprire quelle bocche alla navigazione tanto importante pel commercio dei cereali. Dapprima dicevasi che la flotta era costretta a rimanersi a Beicos per mancanza di carbone; ora questa notizia fu smentita, ed è difficile il riconoscere le cause, cui devesi attribuire la rimproverata inazione.

---

(1) Forma il § III della *Rivista delle colpe e delle aberrazioni dei papi*. (V. numeri 85 e 92)

(1) Per dimostrare fino dai primi giorni in cui fu arcivescovo la poca sua stima per l'università, Luigi Fransoni non volle restituire, secondo il costume dei suoi predecessori, la visita al corpo dei professori che erasi recato ad ossequiarlo come cancelliere della medesima. Saputasi questa determinazione (perchè un ufficiale dell' Ateneo era stato a rammentargli rispettosamente l' etichetta) Lorenzo Martini disse ad alta voce, dovere l'università estendere a Luigi Fransoni la sentenza pronunziata dal magistrato di Sparta: *È lecito a quei di Chio di essere villani*.

(2) Illud apud non paucos praeiudicium obtinet, quo omnia pontificum dicta vel scripta tamquam fidei definitiones existimant: nec cogitant se hac ratione ipsis pontificibus dum favere nimium volunt, obesse plurimum, adversariisque pontificiae inerrantiae plurium obiectorum occasionem praebere. BALLERINI: *De vi ac ratione primatus romanorum pontificum, ac de istorum infallibilitate in definiendis controversiis fidei*. Cap. XV, § 10.

Ora sembra però che gli ammiragli siansi mossi e che si mediti un colpo importante, essendosi la flotta diretta verso Varna.

Finora tutte le operazioni delle flotte alleate si sono limitate a singole ricognizioni in diverse parti del mar Nero, mentre la flotta russa fu veduta non solo nell' accennata circostanza, ma anche verso le coste asiatiche. Si assicura che da questa parte i russi abbiano abbandonati ed incendiati i forti eretti contro i circassi, i quali da loro canto sarebbero già entrati in campagna, e avrebbero inferto ragguardevoli danni ai loro nemici.

Mentre i russi intrapresero l' offensiva nella Dobrugia, Omer bascià incominciò i suoi movimenti d'attacco dalla parte opposta, cioè a Calafat, ove ha radunato 40,000 uomini. Le ultime notizie recano che queste operazioni incominciarono il 26 marzo. In pari tempo si combattè sopra diversi altri punti del Danubio, e fu specialmente in vicinanza ad Oltenitza che i russi subirono ragguardevoli perdite.

A Turnu, Nicopoli e Sistow si fecero tentativi di passaggio del fiume per parte dei turchi, ma le notizie intorno al risultato dei medesimi sono contraddicenti a seconda che provengono da fonte russa o da fonte turca. V'ha luogo di supporre però che in complesso le operazioni siano state vantaggiose pei turchi, poichè in caso contrario i fogli semiufficiali dell' Austria non avrebbero mancato di celebrare le vittorie russe, come fecero rispetto all' occupazione della Dobrugia.

Sul teatro settentrionale della guerra, nel mar Baltico, i ghiacci impediscono finora le operazioni attive, ma il vento di nord-est elevatosi negli ultimi giorni viene considerato come precursore dello squagliamento, e quindi può ritenersi prossimo il conflitto sopra qualche punto, e probabilmente sull'isola Aland tenuta da debole guarnigione russa. La nave a vapore inglese *Miranda* intraprese già un viaggio di ricognizione verso i porti russi ed ebbe la sventura di restare per 24 ore catturata dal ghiaccio in faccia al porto di Reval, ma svincolatasi ritornò con poche avarie presso la flotta inglese, da ultimo ancorata all'isola di Kioege.

La Russia prepara formidabili difese da questa parte. Dopo la dichiarazione dello stato d'assedio si allontanarono da Cronstadt tutti gli uffici, archivi ed abitanti non atti alle armi, e si assicura che la stessa misura sia stata adottata a Reval, ove in particolare l'ordine di allontanare le donne e i fanciulli sparse la costernazione nella popolazione pacifica.

Avvenimenti di qualche importanza ebbero pur luogo a Costantinopoli. Dopo la stipulazione del trattato fra l' Inghilterra, la Francia e la Turchia, non ancora pubblicato per mancanza di qualche formalità, fu destituito il capo religioso degli ottomani, lo sceick-ul-Islam, perchè si oppose alle concessioni che il sultano era disposto a fare in favore dei cristiani, per accondiscendere ai desideri manifestati dalle potenze occidentali in occasione della stipulazione dell' accennato trattato. Particolarmente la facoltà accordata ai cristiani di deporre validamente in giudizio veniva considerata come contraria alla lettera del Corano da quell' alto funzionario, cui nella persona di Arif-effendi fu dato un successore più illuminato e più arrendevole ai progressi della civiltà. La sorte del sceick-ul-Islam fu divisa anche da Rifaat bascià che nutriva le medesime opinioni. Quest' ultima destituzione è uno scacco per l' Austria, cui il detto ministro era assai propenso, ricordando la buona accoglienza fattagli per l' addietro a Vienna come ministro plenipotenziario della Porta.

Avendo lo czar dichiarato che non trovava degne di risposta le intimazioni fattegli dalle potenze occidentali di sgombrare i principati, ne seguì la dichiarazione di guerra per parte della Francia e dell' Inghilterra nelle forme consuete. La comunicazione di questa misura fatta dal governo inglese al parlamento diede luogo ad un indirizzo di approvazione nelle due camere. Importanti furono i dibattimenti elevatisi in questo incontro, avendo le spiegazioni orali date dal ministero, completate le rivelazioni dei documenti diplomatici. Le dichiarazioni ministeriali versarono in particolare sul contegno dell' Austria e della Prussia, e lord John Russell fu assai esplicito a questo riguardo. Lodò il contegno finora tenuto dall' Austria, e biasimò severamente quello della Prussia; ma i rimproveri fatti alla Prussia ricadono di nuovo sull' Austria, che scansò di rispondere categoricamente alle interpellanze delle potenze occidentali col pretesto di voler prima mettersi d' accordo colla Prussia. Le tergiversazioni delle due potenze germaniche sono manifeste.

Un tempo si faceva prevalere a Vienna il partito russo, e a Berlino sembrava aver la preponderanza il partito opposto. Ora le carte sono cambiate e il gabinetto austriaco inclina apparentemente verso le potenze occidentali, mentre a Berlino si tiene per la Russia. Dall' uno e dall' altro gabinetto si pone poi sempre innanzi la necessità di andare d' accordo, e ciò serve a meraviglia onde procrastinare la decisione. Tendono però le potenze occidentali ad ottenere un pronto risultato, e a questo fine invitarono i due gabinetti germanici a stendere un protocollo di comune accordo sulle basi della futura pace, e l' Austria rispose che voleva prima mettersi d' accordo colla Prussia, e cogli stati della Germania. Una tale risposta equivale ad un rifiuto ed aprirà probabilmente gli occhi alla diplomazia di Parigi e Londra se pure li avevano ancora chiusi dinnanzi all' evidenza.

Persino lo czar non ha perduta la speranza di inorpellare quella diplomazia e a questo fine il duca di Meklemburg-Strelitz testè giunto a Berlino da Pietroborgo è latore di proposizioni di pace, le quali sono una ulteriore edizione dell'*ultimatum* Menzikoff, che fra protocolli e note ha già subito tante variazioni nella forma, senza mai nulla cangiare nella sostanza. Ma l' artifizio è ormai troppo manifesto, e non è da supporsi che le potenze dopo tanti preparativi cadano nel laccio, che non ha altro scopo che quello di guadagnar tempo, nella speranza di battere un colpo decisivo contro i turchi, mentre la diplomazia trattiene le truppe e flotte anglo-francesi nell' inazione.

Proseguono in Francia i preparativi per la guerra, l'imbarco delle truppe, l' allestimento di navi da guerra per rinforzare le flotte. Ma tutto non sembra progredire a seconda dei desiderii dell' imperatore Napoleone III, e dicesi che gli inciampi provengano dalla posizione del maresciallo St-Arnaud, la di cui cagionevole salute non permette al medesimo di accudire alle sue incombenze coll' alacrità ed energia richiesta dalla circostanza, il che provoca rimostranze e malumore presso gli altri generali, destinati a far parte della spedizione. Ebbe luogo però la partenza dei primi convogli e il telegrafo ha già annunciato il loro arrivo a Gallipoli, mentre le flotte si sono avvicinate al teatro della guerra nella baia di Kawarna a poca distanza della fortezza di Varna.

Le truppe di spedizione furono accompagnate dalle benedizioni dell' arcivescovo di Parigi, che in apposito mandamento li esorta a fare il loro dovere.

Per completare gli armamenti si sta preparando una nuova leva di uomini, che sarà portata, dicesi, sino a 160,000 uomini. Dopo gli armamenti, le leve, i prestiti e le dichiarazioni di guerra, il corpo legislativo dovette occuparsi anche di affari personali, e invitato ad autorizzare i procedimenti giudiziarii contro il signor Montalembert, uno de' suoi membri, in causa di una lettera diretta al signor Dupin, nella quale il governo esistente non è troppo bene trattato, assecondò a grande maggioranza i desideri del governo, mostrandosi ligio al potere forse oltre i limiti della sua dignità e convenienza.

Anche in Austria si spingono alacremente gli armamenti, e l' esercito di osservazione sui confini della Turchia dapprima annunciato in 25,000 uomini si è ora ingrossato sino a 130,000 senza contare i reggimenti confinarii che sono di guarnigione stabile in quelle parti. L' *Indépendance Belge* ha dato giorni sono l' analisi di un manifesto imperiale austriaco sulle attuali congiunture politiche, la di cui pubblicazione doveva essere imminente. Ma o il foglio belga è stato vittima di una mistificazione o il governo austriaco ha cangiato di parere, imperocchè i fogli e le notizie di Vienna sino a tutto il 4 aprile non fanno menzione alcuna di un tal documento. Ha fatto bensì grave sensazione a Vienna la pubblicazione della corrispondenza segreta fra la Russia e l' Inghilterra, e ciò tanto più che la Russia nello stesso momento in cui trattava confidenzialmente coll' Inghilterra intorno alla sorte futura della Turchia, dirigeva note sul medesimo argomento, ma in senso diverso al gabinetto di Vienna.

La situazione finanziaria rimane sempre l'imbarazzo più grave per il governo austriaco, che per far fronte alle spese straordinarie degli armamenti sarà costretto o ad emettere nuova carta monetata, o a sospendere il pagamento degli interessi del debito pubblico, convertendoli in capitale. Prima però di venire a tali misure ha fatto il tentativo di ottenere un prestito dalla banca di Vienna dando in ipoteca i beni dello stato, e di vendere una parte delle strade ferrate dello stato in Inghilterra per il prezzo di 10 milioni di lire sterline. Il primo progetto incontrò insuperabili ostacoli nello scredito già eccessivo delle cedole della banca, l'altro avrà la stessa sorte nonostante la nota abilità del negoziatore sig. Czoernig, altre volte commissario di polizia in Lombardia.

È peraltro fuori di dubbio che l'Austria si accinge a prendere una parte attiva agli avvenimenti. Presso Semlino è stato costrutto un ponte militare sul Danubio, che pone in comunicazione la riva austriaca colla riva serviana. Sebbene sia tenuto segreto lo scopo di questa operazione, pure è evidente che non può servire ad altro che a far passare le truppe austriache sul territorio turco, cioè ad effettuare un' invasione armata. Così la Russia potrà contare sopra una nuova diversione, dopo che quella dell'insurrezione greca non ha prodotto molto effetto, e quella meditata nel Montenegro non ha grandi probabilità di riescita.

Le notizie dalla Lombardia, quasi sempre al tragico, hanno volto ora al comico. Un certo numero di II. RR. ciambellani furono disciambellanati dal *bon plaisir* dell'imperatore Francesco Giuseppe senza, forma di processo. Il danno non è grave, a meno che taluno dei colpiti non rimpianga il danaro speso nella tassa pagata onde ottenere l'insigne onore di portare sul dorso la chiave e il fiocco imperiale, danaro che il governo austriaco non ha al certo l'intenzione di rendere; in Austria si destituisce, ma non si restituisce.

A Venezia un frate cappuccino, chiamato a fare il quaresimale, fece un giorno lo scherzo di declamare contro i barbari che calarono dalle alpi e devastarono la bella Italia, argomento acconcio per Venezia rimasta illesa dalle orde barbariche sino al 1798. Il coraggioso predicatore fu imbarcato il giorno appresso per la sua patria dietro ordine di una polizia, calata appunto dalle alpi, la quale giorni prima aveva impedito nel principale teatro della città una dimostrazione tricolore, e non era disposta a tollerarne in chiesa.

Altre volte l'apparizione delle comete precorreva nell'opinione volgare alla guerra; la cometa ora comparsa nell'orizzonte, e visibile da qualche giorno, ad occhio nudo, dimostra che gli avvenimenti terrestri si affrettano ancora più degli astri e non se ne curano, il che non impedisce ai contadini tedeschi di dichiarare che la cometa attuale non è quella del buon vino, ma quella di una buona guerra; noi vorremmo che fosse e l'una e l'altra, susseguita dall'astro di una buona pace.

Mentre si agitano sopra un vasto teatro di guerra e di diplomazia le sorti del mondo, le camere subalpine proseguono tranquillamente i lavori parlamentari della sessione. Quella dei deputati approvò il bilancio dei lavori pubblici, e un progetto di legge per la promulgazione delle leggi, e il senato si occupò di molti progetti d'interesse locale, come anche della leva ordinaria della classe del 1833.

— Il *Siècle* fa le seguenti considerazioni intorno ai discorsi dei ministri inglesi, che noi abbiam riprodotti:

« È pure una gran cosa il governo rappresentativo così inteso; è un bello spettacolo il vedere un popolo libero rappresentato da uomini di stato di tanto valore.

« In questa memorabile seduta in cui tutto il parlamento si è associato con tanta nobiltà ed entusiasmo alla politica del governo, diverse cose furono messe in chiaro dalle dichiarazioni dei membri del gabinetto:

« Anzi tutto un sentimento di cordiale amicizia per la Francia;

« Poi l' esitazione dell' Austria a dichiararsi contro la Russia;

« Infine la cognizione data all'Europa delle cattive disposizioni della Prussia.

« Quantunque le critiche dei ministri sieno state avvolte da molte precauzioni oratorie, dalle loro parole risulta che l' Austria, gl' interessi e l'onore della quale sono legati al mantenimento dell' impero turco, e che si è associata agli sforzi pacifici, non ha ancor preso un partito definitivo. Lord John Russell dovette dire che lo stesso passaggio del Danubio per parte dei russi non ha indotta l' Austria a dichiararsi immediatamente che essa prenderà le armi per opporsi all' aggressione russa. »

« Sempre benevolo verso l' Austria lord Russell ha gettato il torto di questa esitazione sulla Prussia, che non vuole ancora camminare d' accordo.

« Nel che sta, secondo noi, la gravità delle dichiarazioni del ministro inglese. Bisogna che la Prussia dimostri una ben cattiva volontà per meritare da uno dei membri più influenti del gabinetto inglese parole così gravi. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Il principe di Monaco. — Il principe Florestano ha tentato niente meno di fare una rivoluzione ed invece ebbe una nuova manifestazione del sentimenti certo non troppo simpatici degli antichi suoi sudditi.

La notizia di questo coraggioso tentativo del principe ci era giunta stamattina; ora troviamo nella *Gazzetta Piemontese* la narrazione che trascriviamo. Avvertiamo però che la Gazzetta poteva dire esplicitamente che se non fosse arrivato il maresciallo d'alloggio dei carabinieri a difenderlo, all'amato principe i cittadini di Monaco avrebbero fatto un brutto tiro, e che non fu condotto nella caserma se non per tutelarla da atti ostili.

Ecco le parole della *Gazzetta Piemontese*:

Ci scrivono da Mentone in data del 6 aprile:

« Questa mattina alle ore sei il duca di Valentinois, principe ereditario, figlio di Florestano I principe di Monaco, in gran tenuta, accompagnato dal suo medico e dal suo aiutante di campo in uniforme, giunse all'improvviso in carrozza di posta tirata da sei cavalli, e si fermò all' *Albergo di Torino*.

« In seguito ad accordi, che si suppone essere stati presi co'suoi antichi impiegati, in pochi momenti gli aderenti del principe, in numero di venti all' incirca, inalberarono la bandiera di casa Grimaldi, staccarono i cavalli e strascinarono il duca colle grida di *Viva il principe! Viva Grimaldi!* nella contrada di S. Michele.

« Tutti i contadini erano andati in campagna ai loro lavori: il paese era deserto: la gente agiata dormiva: ma alla prima nuova del fatto la popolazione fu tutta nelle contrade, la guardia nazionale si riunì, ed essendo il principe sceso di carrozza, il maresciallo d'alloggio dei carabinieri reali si collocò al suo fianco per proteggerlo.

« Le grida di *Abbasso il principe! Viva il re!* erano universali. Il principe fu condotto nella caserma dei carabinieri: quelli che presero parte al movimento furono arrestati. Non si ha da deplorare nessuna disgrazia, e la piccola guarnigione, raccoltasi nella contrada di S. Michele, non ebbe nemmen d'uopo d'agire. »

Arrivi. — Ieri mattina il barone Brenier proveniente da Napoli, giunse in Torino col primo convoglio della stradaferrata di Genova, e dopo poche ore di dimora riparti alla volta di Parigi.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 1° all'8 aprile.

Il dispaccio elettrico, giunto giovedì a Torino, che recava la notizia della *Gazzetta Prussiana*, secondo cui lo czar avrebbe fatte offerte di pace, ha data alla borsa un'attività insolita da alcuni mesi e che contrasta coll'inerzia del principio della settimana.

I fondi pubblici e le azioni industriali provarono un sensibile rialzo, che sembra però doversi attribuire più ai corsi sostenuti delle borse estere, che non a quella notizia, la quale non lascia in alcun modo travedere la possibilità di un amichevole accordo offerto spontaneamente dalla Russia.

Le borse di Parigi e di Londra presentano diffatti un aumento, cui non valsero ad arrestare alcuni fallimenti considerevoli avvenuti in entrambe le città.

Il 3 0|0 francese da 62 05 era salito il primo a 63 20, per ricadere a 61 90 e 61 70. Il giorno successivo aumentò a 62 50, 63 25 e rimase ieri 7 a 63 35, con un aumento nella settimana di 1 fr. 30 cent.

Il 4 1|2 0|0 da 88 65 è salito a 89 75 con rialzo di 1 fr. 10 cent.

I consolidati inglesi provarono un aumento ancor più rilevante, essendo ascesi da 85 3|4 ad 86 1|4, 86 3|8, 86 3|4, 87 1|4 ed 87 1|2, con un aumento nella settimana di 1 3|4.

Nella nostra borsa si è seguito il progresso di Parigi e di Londra, ma l'aumento è stato maggiore, come maggiore era stato il ribasso anteriore.

I nostri fondi e le azioni industriali più apprezzate erano discese ad un corso che i privati trovavano e trovano tuttavia essere dessi il miglior impiego dei loro capitali, e si vede diffatti che mentre gli speculatori desistevano dalle operazioni, molte compere si fecero e si fanno per conto di privati.

Gli speculatori si astenevano dalle contrattazioni, sia per le difficoltà del credito, sia perchè credevano che il ribasso doveva fare ulteriori progressi; ma era facile presupporre che, lungi dal ribassare ancora, alla prima occasione i valori sarebbero saliti, ed il rialzo della seconda metà della settimana non va attribuito ad altra causa.

Notizie di probabili fallimenti di case importanti circolarono di nuovo, ma senza fondamento; sentiamo anzi che le ditte che poco prudentemente si accennavano, trovansi in condizioni normali, sebbene abbiano subite perdite ragguardevoli; ma non tali da compromettere la solidità loro.

Alla borsa d'oggi davasi per sicuro che fossero state fatte offerte al governo per l' alienazione di 2,200,000 lire, già acconsentita dalla camera dei deputati, ed intorno alla quale il senato incomincierà la discussione martedì. La presenza a Torino dell'agente di casa Rothschild di Parigi ha dato maggior consistenza alla notizia. Dicesi che l'offerta sarebbe di un prestito al 3 0|0 al corso del 45. Ciò che fa credere probabile quest' offerta è il ribasso avvenuto nel nostro 3 0|0 1853 alla borsa di Parigi essendo disceso a 43, e l'essere risalito a 47 e 48.

I corsi furono i seguenti:

Fondi pubblici.

5 0|0 1819 piccole partite a 77 50.

5 0|0 1831 qualche partita ieri ed oggi a 78.

5 0|0 1848 da 76 cadde a 75, risalì a 75 50, e rimase a 77 con aumento di un franco.

5 0|0 1849 da 76 50 salì a 76 75 e 77, cadde a 76 25 e 75 75 e ritornò a 76 50, 77, 77 75, 78, 78 25 e rimase a 78 50 con aumento di 2 franchi.

5 0|0 1851 da 72 25 ascese a 73 40, cadde a 73, 72 25, 72 50, 72 75, 71 50 e risalì a 73, 74, 74 50, 75, 75 50 e rimase a 76, con rialzo di 3 fr. 75 cent.

3 0|0 1853 da 46 ascese a 48.

Obbligazioni 1849 da 780 ascesero a 800 ed 805, con aumento di 25 franchi.

Obbligazioni 1850 da 780 salirono a 798, aumento 18 franchi.

Fondi privati.

Azioni della banca da 988 ascesero a 1,010.

Strade ferrate.

Cuneo da 370 salì a 380, 390, 400 e fino a 418, aumento 48 franchi.

Novara da 355 salì a 360, 370, 380, 395, 400 e 405; ma a questo prezzo trovandosi parecchi venditori, non si sostennero e rimasero a 390, aumento 35 franchi.

Pinerolo da 160 a 180, aumento 20 franchi.

Susa da 390 a 400, aumento 10 franchi.

Telegrafo sottomarino da 125 salì a 130.

Borsa di Parigi 8 aprile.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	64 15	64 60
4 1|2 p. 0|0 .	90 25	90 40
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	79 50	» »
1853 3 p. 0|0	48 »	» »
Consolidati ingl.	»	87 7|8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia C. CARBONE.